

## MASACCIO, IL PAGAMENTO DEL TRIBUTO, 1425 ca, CAPPELLA BRANCACCI, CHIESA DI SANTA MARIA DEL CARMINE, FIRENZE



*Di Anna Roda*

Il Pagamento del tributo è un affresco di Masaccio e fa parte della decorazione della Cappella Brancacci nella chiesa di Santa Maria del Carmine a Firenze. L'opera, databile al 1425 circa (255x598 cm), ritrae una scena delle storie di san Pietro in cui Gesù lo invita a pagare il tributo chiesto da un gabelliere per entrare nella città di Cafarnaio.

Così come racconta il Vangelo di Matteo (17,22-27) *"Venuti a Cafarnaio, si avvicinarono a Pietro gli esattori della tassa per il tempio e gli dissero: "Il vostro maestro non paga la tassa per il tempio?". Rispose: "Sì". Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: "Che cosa ti pare, Simone? I re di questa terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli altri?". Rispose: "Dagli estranei". E Gesù: "Quindi i figli sono esenti. Ma perché non si scandalizzino, va' al mare, getta l'amo e il primo pesce che viene prendilo, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala a loro per me e per te".*

L'affresco è certamente una delle più alte espressioni dell'arte del primo Rinascimento e dell'arte di Tommaso di ser Giovanni di Mone di Andreuccio Cassai, detto Masaccio.

Gli affreschi della Cappella Brancacci sono un enigma per gli studiosi per la mancanza di documentazione ufficiale. Furono commissionati forse a Tommaso di Cristoforo Fini, noto come Masolino da Panicale, che aveva come aiutante il più giovane Masaccio, e da testimonianze indirette sappiamo che dovevano essere iniziati nel 1424, nel 1425 vennero portati avanti dal solo Masaccio per la partenza di Masolino per l'Ungheria. Nel 1428 Masaccio partiva per Roma dove sarebbe morto di lì a poco, così gli affreschi della cappella vennero conclusi nella seconda metà del 1400 da Filippino Lippi

A partire da Adamo ed Eva nel Paradiso terrestre e dal Peccato originale, il tema degli affreschi vede san Pietro protagonista, soprattutto in episodi tratti dagli Atti degli Apostoli.

La scena del Tributo, salvata dalla ridipintura barocca della volta, uscì annerita dall'incendio del 1771 che distrusse gran parte della basilica, ma il restauro del 1983-1990 ha ridonato la brillante cromia originale.

L'affresco ritrae tre momenti diversi, sapientemente messi in correlazione da un sistema di gesti e sguardi dei protagonisti: la richiesta del tributo a Gesù e gli apostoli (al centro), la pesca di Pietro (a sinistra) e il pagamento del tributo (a destra).

Al centro si trovano Cristo tra gli apostoli, segnati con aureole in prospettiva, tipica iconografia di origine paleocristiana; davanti a loro, di spalle, in abiti quattrocenteschi, vediamo un gabelliere, mentre richiede il denaro per entrare nella città; allunga la mano sinistra aperta, mentre con la destra indica la porta cittadina.

Le linee costruttive della scena hanno il loro fulcro nella testa del Cristo, a sottolineare anche graficamente la sua centralità. L'ampio paesaggio che si stende alle spalle del gruppo è volutamente poco significativo, delineato con pochi dettagli, proprio per non distrarre i fedeli dal centro della scena.

Soffermiamoci ora sulla figura di Gesù. Notiamo i volumi decisi del corpo, resi ancora più densi dal chiaroscuro delle pieghe della veste, trattenuta in vita da una cintura. Gesù indossa la tunica rossa e il mantello azzurro appoggiato sulla spalla sinistra, in modo tale che il braccio destro abbia più libertà di movimento.

Le immagini ravvicinate ci permettono di ammirare il volto del Cristo: l'ovale del viso, i capelli castano chiari, la corta barba, il naso diritto, ma gli occhi hanno una particolare intensità, la leggera increspatura tra le sopracciglia dona allo sguardo un che di imperioso e maestoso: veramente in quello sguardo rifulge la bellezza umana deturpata da Adamo e la maestosità ineffabile di Dio Padre.

Accanto a Gesù, imitandone l'ampio gesto che indica il lago, troviamo Pietro. La massiccia figura dell'apostolo, abbigliato con una tunica azzurra e un mantello marrone bruciato, è alla destra di Gesù: l'imitazione del Maestro è tale che Masaccio ripete in Pietro il medesimo slancio del braccio destro. Ma ciò che colpisce è lo sguardo dell'apostolo. Il volto è incorniciato da una ricciuta capigliatura e da una corta barba entrambe brizzolate, gli occhi sono calamitati dalla presenza del Cristo, la bocca semiaperta nella meraviglia di quanto gli è stato proposto, ma che Pietro immediatamente pone in atto.

Lo sguardo di Pietro, tra meraviglia e contemplazione può essere modello per il nostro personale rapporto con Cristo, invitandoci nel gesto alla Sua sequela.

# A CESARE LE COSE, A DIO LE PERSONE.

Di p. Luca Zanchi sss  
Parroco di s. Angela Merici

---

*In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi.*

## **Non si può ingannare l'Amore.**

L'inganno, la trappola è ben congegnata: *È lecito o no pagare il tributo a Roma? Come se dicessero: stai con gli invasori o con la tua gente?*

Con qualsiasi risposta Gesù avrebbe rischiato la vita, o per la spada dei Romani, come istigatore alla rivolta, o per il pugnale degli Zeloti, come sostenitore degli occupanti.

Erodiani e farisei, due facce note del pantheon del potere, pur essendo nemici giurati tra loro, in questo caso si accordano contro il giovane rabbi di cui temono le parole e vogliono fermare il cammino.

Ma Gesù non cade nella trappola non cede all'inganno, anzi: *ipocriti*, li chiama, cioè commedianti, la vostra esistenza è una recita. Mostratemi la moneta del tributo. Siamo a Gerusalemme, nell'area sacra del tempio, dove era proibito introdurre qualsiasi figura umana, anche se coniata sulle monete. Per questo c'erano i cambiavalute all'ingresso. I farisei, i puri, con la loro religiosità ostentata, portano dentro il luogo più sacro della nazione, la moneta pagana proibita con l'effigie dell'imperatore Tiberio.

*I commedianti sono smascherati da Gesù: sono loro, gli osservanti, a violare la norma, mostrando di seguire la legge del denaro e non quella di Mosè.*

Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare. È lecito pagare? Avevano chiesto. Gesù risponde impiegando un altro verbo, restituire, come per uno scambio: prima avete avuto, ora restituite.

Per noi oggi: ho ricevuto istruzione, sanità, giustizia, coesione sociale, servizi per i più fragili, cultura, assistenza... ora restituisco qualcosa non agli uomini e donne di potere ma all'istituzione che si prende cura di me.

*E aggiunge: Restituite a Dio quello che è di Dio.* Di Dio è la terra e quanto contiene; l'uomo è di Dio. Di Dio è la mia vita, non mi appartiene. Ogni uomo e ogni donna vengono al mondo come vite che risplendono, come talenti d'oro su cui è conosciuta l'immagine di Dio e l'iscrizione: tu appartieni alle sue cure, sei iscritto al suo Amore. Restituisci a Dio ciò che è di Dio, cioè te stesso.

*A Cesare le cose, a Dio le persone.* A Cesare oro e argento, a Dio l'uomo.

Ad ogni potere umano il Vangelo dice: non appropriarti dell'uomo. Non violarlo, non umiliarlo: è di Dio, ogni creatura è prodigio grande che ha il Creatore nel sangue e nel respiro.

### **COSA È DOVUTO A CESARE E COSA A DIO?**

Gesù ci ricorda il primato di Dio: come l'immagine dell'imperatore è incisa sulle monete romane, così in ogni essere umano è impressa l'immagine di Dio.

La stessa tradizione rabbinica afferma che *ogni essere umano è creato a immagine di Dio.*

Quindi è solo a Dio che possiamo donarci, è solo a lui che apparteniamo, ed è solo in lui che troviamo libertà e dignità.

Nessun potere umano può avere questa pretesa, quella di sostituirsi a Dio.

Se c'è qualcuno che conosce Dio e può aiutarci a dargli il posto che gli spetta, è Gesù.

Per Gesù vivere e amare significa fare la volontà del Padre, mettere a disposizione di Dio la propria mente, il proprio cuore, le proprie energie, persino la propria vita.

***Il Vangelo ci mostra che Gesù era sempre rivolto verso il Padre: lo pregava, lo cercava, lo consultava, lo ringraziava.***

Dio si aspetta questo amore totale e libero anche da noi. Amare significa fare la volontà di Colui che amiamo, senza mezze misure, con tutto il nostro essere. Ci viene chiesto di farlo con tutto il nostro essere, perché a Dio non possiamo dare meno di tutto o un po' di qualcosa di noi.

***Rendete a Dio quello che è di Dio.*** Gesù ci colloca nell'orizzonte di Dio, inserisce la dimensione spirituale nella vita materiale. Da Dio ho ricevuto, a Dio restituisco. Da Lui viene

il respiro, il volere e l'operare, il gioire e l'amare, i talenti, il seme di eternità deposto in ciascuno, suo è il giardino del mondo.

Davanti a Lui, come davanti all'uomo, non siamo dei pretendenti, ma dei debitori grati: restituisco a Dio quello che è di Dio. Tutto ho ricevuto da Lui. A Lui restituisco tutto, prendendo cura di ogni cosa e di ogni persona come di un tesoro.

Scrivo saggiamente e chiaramente p. Ermes Ronchi:

*A Cesare le cose, a Dio la persona, con tutto il suo cuore, la sua bellezza, la sua luce, e la memoria viva di Dio. A ciascuno di noi Gesù ricorda: resta libero da ogni impero, ribelle ad ogni tentazione di venderti o di lasciarti possedere. Ripeti al potere: io non ti appartengo. Ad ogni potere umano Gesù ricorda: Non appropriarti dell'uomo. Non violarlo, non umiliarlo, non manipolarlo: è cosa di Dio, mistero e prodigio che ha il Creatore nel sangue e nel respiro.*

**Rendete a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio**, è un chiaro invito a guardarci dall'usare i criteri del mondo, guardarci dall'usare la mentalità apparentemente piena di libertà, di bellezza e di rispetto del mondo, quando sappiamo che non è così, perché questo mondo spesso celebra le cose sbagliate e non ha nessun rispetto per nessuno.

### **RESTITUIRE A DIO... È LA SFIDA DELLA GRATUITÀ**

Saggiamente qualcuno ha scritto:

*“La gioia del dono gratuito è indicatore di salute del cristiano”.*

Il regno di Dio non ha nulla a che vedere con questo mondo: «*Il mio Regno non è di questo mondo*» (Giovanni 18,36). Le cose di Dio: *l'anima, l'amore, la bontà, il perdono, l'umiltà, la compassione, non si acquistano con il denaro.*

La moneta è moneta, ed è fatta della stessa natura del mondo. Può essere d'oro, d'argento o di qualunque metallo, ma è sempre materia, e come tale corruttibile.

Dio e noi siamo eterni, si corrompe il corpo ma l'anima, quello che siamo dentro, in quello che chiamiamo il nostro spirito interiore, la nostra identità più profonda che non si vede ad occhio nudo, siamo eterni.

Ricordiamo che Dio trasse Adamo dal fango: *allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.* (Genesi

2,7). A fare la differenza tra le cose di Cesare e Dio è proprio quel *soffio vitale* (pneuma, ruah, vento, respiro) che accende la nostra anima.

Ecco la grande dualità dell'uomo: da un lato essere materiale, attratto dal mondo, dalla ricchezza, dal potere, dal successo ad ogni costo, dall'altro lato l'anima, la parte rivolta a Dio, il tutto che ci salva. La fede, l'amore, l'attenzione per gli ultimi e per chiunque soffra, sono beni che non hanno prezzo.

Sant'Ireneo scrive:

*Quelli che hanno ricevuto la libertà mettono a disposizione di Dio tutti i loro beni, dando gioiosamente e generosamente i beni più piccoli perché hanno la speranza dei beni più grandi, come la vedova povera che getta tutta la sua sostanza nel tesoro di Dio.*

Non deve accadere che per accumulare tesori terreni, noi contravveniamo a uno di quei principi di giustizia, carità ed amore che costituiscono i valori sui quali la nostra fede è fondata.

San Pio da Pietrelcina diceva:

*Quando pensi di aver fatto abbastanza nell'esercizio della carità, spingiti ancora più avanti: ama di più.*

*Quando sei tentato di arrestarti di fronte alle difficoltà nell'esercizio della carità, sforzati di superare gli ostacoli: ama di più.*

*Quando il tuo egoismo vuol farti rinchiudere in te stesso, esci dal tuo ripiegamento: ama di più.*

*Quando per riconciliarti aspetti che l'altro faccia il primo passo, prendi tu l'iniziativa, ama di più.*

*Quando ti senti spinto a protestare contro ogni ingiustizia di cui sei stato vittima, sforzati di mantenere il silenzio: ama di più.*